

venerdì 22 giugno 2001

rUnità | 23

ex libris

Il figlio
esprime ciò che il padre
ha taciuto
e spesso ho constatato
che il figlio
era il segreto
rivelato dal padre

Friedrich Nietzsche

microbi

TUTTI QUEI MOSTRI SOTTO IL LETTO...

Manuela Trinci

M-A-M-A, gridò Niccolò svegliandosi: «Ho sognato una scimmia, più brutta del lupo, che ti mangiava tutta». Un brutto sogno che pur fra le mille varianti di lupi, orchi e gatti a pelo ritto, si configura come tipico nei bambini verso i tre anni. L'animale, vero o immaginario che sia, con la sua forza istintuale e indomabile ben si presta a condensare nel sogno le turbolenze e i contrastanti sentimenti che si agitano nel piccolo sognatore alle prese con i primi grandi conflitti. Eppure, nonostante il tremore e il batticuore del momento, si può sostenere una funzione protettiva del brutto sogno in quanto capace di trasformare in immagini oniriche il groviglio di fantasie e di confuse sensazioni con cui il bambino, per crescere, deve confrontarsi. Ai sogni dei bambini si è sempre attribuito il compito e il potere di realizzare i desideri rimasti insoddisfatti durante il giorno. Oggi si valutano soprattutto le connessioni che intercor-

rono tra l'attività e l'esperienza onirica e l'inizio della funzione simbolica, valorizzando con questo gli aspetti creativi del lavoro del sogno, reso così contiguo al giocare come al disegnare. Un qualsiasi brutto sogno si configurerebbe in tal modo come uno schermo, uno spazio potenziale, che alla stregua di un foglio bianco o di una battaglia fra guffi può raccogliere e raffigurare sensazioni corporee, inespriabili emozioni e angosce non ancora pensabili. Ben vengano allora i sogni conservati negli armadi o sotto il letto, e brulicanti di draghi-sputa-fuoco, cocodrilli, uccellini neri, fantasmi trasparenti, e api e tigris con la faccia da leoni. Ma popolati anche - più avanti negli anni - da rapimenti, baratri, trappole, scheletri e labirinti. Solo quando l'angoscia diventa eccessiva, il sogno si interrompe all'improvviso fra urla e richiesta di coccole: il lenzuolo è uno scudo troppo debole alla paura! In questi casi succede che il bambino venga



spaventato dal carattere allucinatorio di tali immagini, percepisce una concretezza che gli rende impossibile distinguerle da situazioni reali. Altre volte i piccoli si svegliano terrorizzati da paure senza nome: «una paura brutta», come spiegava Giada. Forse sono le situazioni più disarmanti: il processo di simbolizzazione pare essersi interrotto per cui la paura non è riuscita a trasformarsi prima in immagine e poi, attraverso il racconto, in parola. Disegnare il brutto sogno, viverlo giocando o raccontando storie, sono gli antidoti naturali che molti genitori adottano. Comportandosi, vale a dire, come mamma-coniglio che, a fronte dei cento lupi cattivi: pirati, spadaccini e assetati di sangue, decise di scendere in campo, armata solo di scopa e convinzione, per scacciarli dai sogni del suo coniglietto Tommaso. Sgominati che furono, mamma-coniglio si accomodò in mezzo alla sua cucciolata e tutti si addormentarono felici e contenti.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

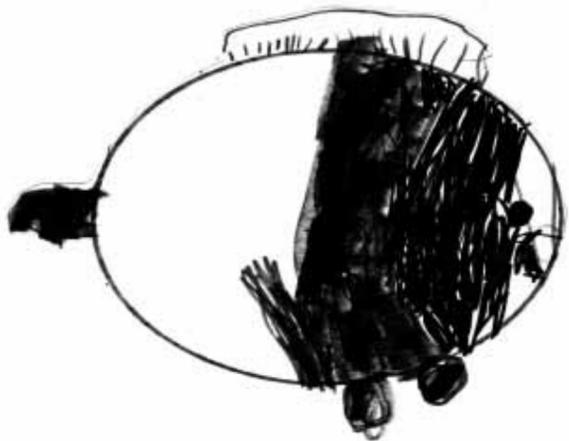
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

il convegno

Che un bambino racconti un sogno in analisi è cosa rara: «roba d'oro», si potrebbe dire parafrasando le parole di Piggie rivolte al Dr. Winnicott. E a cento anni trascorsi dalla pubblicazione de L'interpretazione dei sogni di Freud, proprio su sogno e sognare si incentreranno le riflessioni di alcuni psicoanalisti e psicoterapeuti infantili riuniti da stamani, a Roma, in congresso. Organizzato dal Corso di Psicoterapia Psicoanalitica del Bambino e dell'Adolescente in collaborazione con la II Divisione di Neuropsichiatria Infantile dell'Università La Sapienza di Roma, il Congresso prenderà l'avvio con una relazione di Andreas Giannakoulas che si propone di tracciare una storia del sogno, a partire dagli appunti sparsi nelle minute freudiane del Progetto. Dal sogno al sognare, i più recenti contributi di Winnicott, Khan, Milner, Bion, Pontalis sino a Meltzer, verranno letti come graduali passaggi verso uno specifico interesse per il lavoro che il sogno incessantemente intesse. Le tavole rotonde che si susseguiranno, vedranno alternarsi Niccolò, Algini, Carau e altri componenti del comitato scientifico, con psicoterapeuti provenienti dalle più varie realtà geografiche e istituzionali. Una maniera concreta per legare la ricerca scientifica, il lavoro clinico e la speculazione teorica, all'operatività quotidiana, ai consulenti per adolescenti recentemente aperti e alla instancabile attività divulgativa rivolta agli insegnanti e ai genitori. Un Congresso, dunque, pienamente iscritto nella migliore tradizione degli «indipendenti britannici», e al quale non poteva mancare un aspetto giocoso. A Vincenzo Bonaminio il compito di introdurre un delizioso e raro cartone animato *Lullaby Land*, di Disney. Un cagnolino di stoffa, un bambino che fa la nanna. Era il 1933 e Disney anticipava nientemeno che la funzione dell'oggetto transizionale!

Stefania Scateni



I sogni son desideri

*Non solo fantasia
ma un modo per crescere
Il mondo onirico dei bambini
al centro di un convegno a Roma*

Quelli celebri...

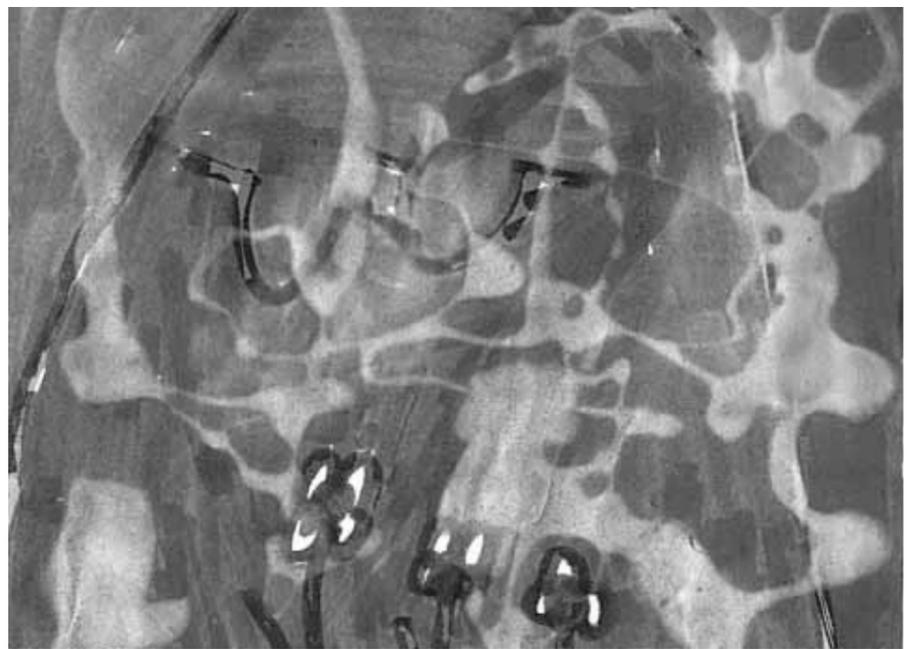
Freud leggeva i sogni dei bambini come «per nulla interessanti. Non presentano enigmi da risolvere, ma sono di un estremo valore per dimostrare che il sogno, nella sua intima essenza, significa un appagamento di desiderio», scriveva nell'Interpretazione dei sogni. Ecco un sogno del piccolo Hans riportato da Freud. «Nella camera questa notte c'erano una giraffa grande e una giraffa squalcita. Poi ha smesso di strillare e allora io mi sono messo a sedere su quella squalcita».

Del piccolo Piggie si è invece occupato D. W. Winnicott. Nel libro che ha il nome del bambino come titolo, Winnicott riporta sogni, conversazioni e una lettera del bambino al suo dottore «contro» i brutti sogni. «Noi ti manderemo un coltello per tagliare i tuoi sogni, e ti manderemo le nostre dita per sollevare le cose, e ti manderemo delle palle di neve da leccare quando viene la neve, e ti manderemo delle matite per disegnare un uomo. Noi ti manderemo un vestito da portare quando vai al College. Con i migliori auguri ai tuoi fiori e ai tuoi alberi, al tuo pesce nel tuo acquario». Un sogno di Piggie: «Ti ho sognato. Bussavo alla porta della tua casa. Vedevvo il dottor Winnicott nella piscina, nel suo giardino, e così mi sono tuffata. Papà mi ha visto in piscina che baciavo e abbracciavo il dottor Winnicott, e così si è tuffato anche lui. Poi la mamma si è tuffata e poi Susan e (enumerò a questo punto gli altri membri della famiglia, inclusi i quattro nonni). C'erano i pesci, e tutto. Era un'acqua bagnata asciutta. Siamo venuti tutti fuori e abbiamo camminato in giardino. Papà andò sulla spiaggia. È stato un bel sogno».

Altre volte, invece - e cambia persino il modo di raccontare - riportano sogni veramente sognati. Di rado, a meno che non siano abituali, li raccontano spontaneamente. Sempre secondo Winnicott c'è differenza quando un bambino ci racconta spontaneamente un sogno, che può indicare una capacità di contatto con il suo mondo interno e una fiducia di essere capito, o quando siamo noi a stimolarlo a raccontarlo, o quando non lo raccontano o non lo possono sognare. Le sue domande dirette alla

ricerca dei sogni è materiale in più che entra nella comprensione del «più profondo sé» del bambino. Ma questo «più profondo sé» Winnicott lo andava cercando non tanto nel contenuto simbolico del sogno: lui era soprattutto interessato alla capacità di sognare dei bambini e alla possibilità di includere questa esperienza nell'area dei fenomeni transizionali.

I sogni, le fantasie, i disegni dei bambini fanno parte del loro linguaggio e della loro poetica. Sono non solo espressione di



i libri

Ci sono tanti libri per bambini
che parlano di sogni. Sogni
belli, come quello del topolino
Matteo, appassionato di arte

contemporanea, che sognava di voler diventare un pittore. Oppure come quelli di tanti bambini che, in fila a spasso per Venezia, sognavano di salvare la città che affonda; o ancora quelli che sono così belli da sembrare disegni colorati con matite di legno. E poi ci sono quelli brutti, come quelli di Michele che a partire da macchie e crepe sui muri della sua cameretta inventa storie sempre più paurose che nella notte si trasformano in sogni.

I sogni brutti...

«I sogni di Michele» di A. Belardinelli, Fatatrac
«Il sogno di Bubi» P. Bosco, R. Nador, Ed. Le Marasche
«Tommaso e i cento lupi cattivi» di V. Gorbachev, Ed. Nord-Sud
«Giovanna sogna un drago» di Lastrego-Testa, Einaudi Ragazzi
«Brutti sogni in ripostiglio» M. Mayer, Ed. E. Elle
«Sognasogni Zing» di P. Ridley, Mondadori
... e quelli belli
«A spasso con i sogni» di F. Albertazzi, Ed. E. Elle
«Il sogno di Matteo» L. Lionni, Emme Ed.
«Sogno disegno matita di legno» di G. Quarzo, Ed. E. Elle
«Il sogno di Arturo» di G. Quarzo, Ed. C'era una volta
«Un sogno a Venezia» di S. Zavrel, Quadrangolo

...e quelli non celebri

I sogni dei bambini «normali», ovvero dei bambini che non sono famosi, sembrano avere meno fascino e meno poesia. Ma sono veri. Eccone alcuni.

Rachele: «Mamma, ho sognato che arriva il babbo e io ero tutta contenta»

Lodovico: «Stanotte ho visto un vulcano che sputava, sputava, sputava, sputava: più del nonno».

Francesca: «(mamma) Tu eri morta, ma io avevo le tue scarpe».

Elena: «Ero con il nonno che mi tirava la palla e non era più morto».

Edoardo: «Ho sognato che la Carlotta piangeva perché voleva tornare a prima, quando non c'era».

Matteo: «Ho sognato un disegno che volava via».

Andrea: «Ho sognato un po' di guffi e un po' di campane: le campane suonavano e i guffi volavano».

Martino: «Ho sognato la musica, ma quando è finita i musicisti non sapevano finire e allora la musica ha fatto oooooooooooooooh, pum pum pum pum».

In alto
un disegno
di Martino
(quattro anni)
e un disegno
di Enrico
(sei anni)

I MAGNIFICI CINQUE DELLO STREGA

Hanno vinto Antonio Debenedetti, Domenico Starnone, Danilo Donati, Paola Mastrocola, Vincenzo Cerami. Ieri sera, nella sede storica di Casa Bellonci a Roma, sono stati proclamati i cinque autori finalisti del Premio Strega, giunto quest'anno alla sua cinquantacinquesima edizione. Alla votazione, avvenuta con la consegna della scheda a mano o inviata per posta, hanno partecipato gli «Amici della Domenica» e due scuole superiori, il liceo scientifico "Avogadro" di Roma e il liceo classico "Giannone" di Benevento. Il Premio Strega rappresenta uno degli eventi più importanti per la diffusione della lettura e per la promozione degli autori italiani sia in Italia che all'estero. Il vincitore, scelto tra i cinque finalisti, sarà proclamato il 5 luglio prossimo e riceverà un premio simbolico in denaro.

È dal 1951 che la giuria dello Strega si riunisce nella sede di via Fratelli Ruspoli, in quella che fu l'abitazione romana dei coniugi Maria e Goffredo Bellonci. Di recente la Fondazione era stata sfrattata dal proprietario dell'immobile, ma un mese fa il Comune lo ha acquistato, dopo una lunga trattativa, e riassegnato, in comodato agli «eredi» del salotto letterario degli «Amici della Domenica».

Subito dopo la guerra, gli «Amici della Domenica» si ritrovavano nel salotto di casa Bellonci. Erano un gruppo nutrito di letterati, un tempo indice degli umori dell'ambiente culturale e politico del paese e forza capace di indirizzare i gusti dell'establishment intellettuale. Tra i partecipanti alle riunioni c'erano Carlo Enilio Gadda, Roberto Longhi, Ennio Flaiano, solo per citarne alcuni. La Strega Alberti, società produttrice del famoso loggione Strega e storico sponsor del Premio, ha da due anni una proficua collaborazione con lottomatica per un nuovo impulso al Premio.